

a.s. 2017-2018, n.6

il WEILLIERO



LEGALIZZAZIONE DROGHE, SI O NO?

di Gaia Merlin e Giulia Lonati

La tematica della legalizzazione delle droghe leggere sta spopolando tra i più giovani: c'è chi si trova fermamente contrario e chi invece vorrebbe una vendita controllata. L'utilizzo di stupefacenti si è diffuso a macchia d'olio tra gli anni '60 e '70, e oggi porta con sé le sue conseguenze: danni per la salute e soprattutto vendita incontrollata grazie al mercato nero. Ma ci siamo chiesti: e i nostri professori? Cosa ne pensano? Saranno favorevoli, o assolutamente contrari? E tu cosa ne pensi?

È favorevole o contrario alla legalizzazione delle droghe leggere?

Prof. 1 "Personalmente sono favorevole alla legalizzazione di queste droghe."

Prof. 2 "Non sono favorevole all'assunzione di nessun tipo di sostanza stupefacente."

Prof. 3 "No, non sono a favore alla legalizzazione."

Perché è favorevole/contrario?

Prof. 1 "Perché penso che ciò che è proibito attragga maggiormente i giovani e quindi secondo me la legalizzazione porterebbe addirittura a determinarne un calo d'uso. Inoltre in questo modo non ci sarebbe più mercato nero mediante il quale si finanziano attività illegali."

Prof. 2 "Non sono assolutamente favorevole; nonostante ciò penso che se dovesse avvenire un'eventuale legalizzazione, andando in giro non ci sarebbe più la preoccupazione di imbattersi in scene 'particolari' come quella in cui spacciatori contrattano o cose simili. se ciò riuscisse a limitare il degrado che gira intorno al mondo dello spaccio, o addirittura eliminare il timore di andare in certi posti di sera, allora potrebbe esser d'aiuto."

Prof. 3 "Perché, nonostante un calo

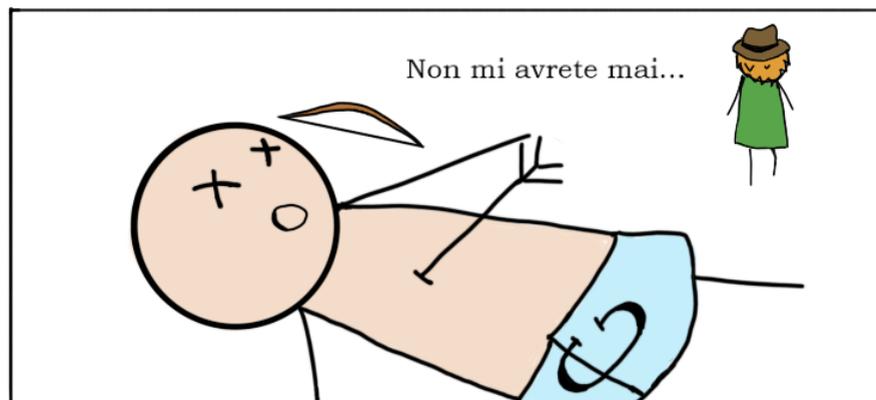
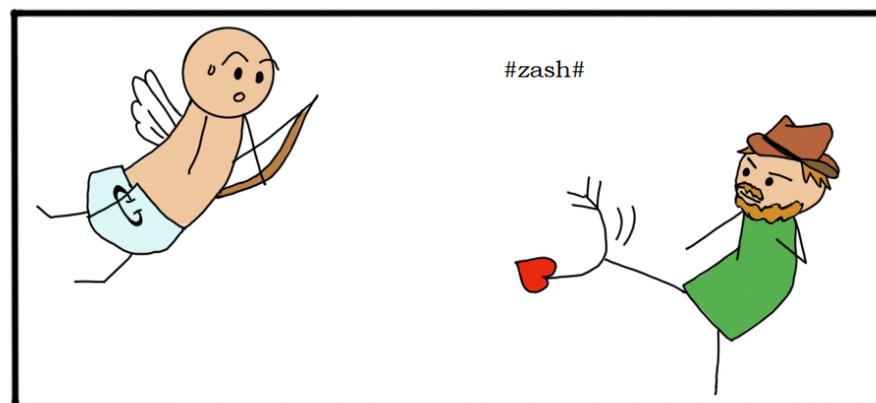
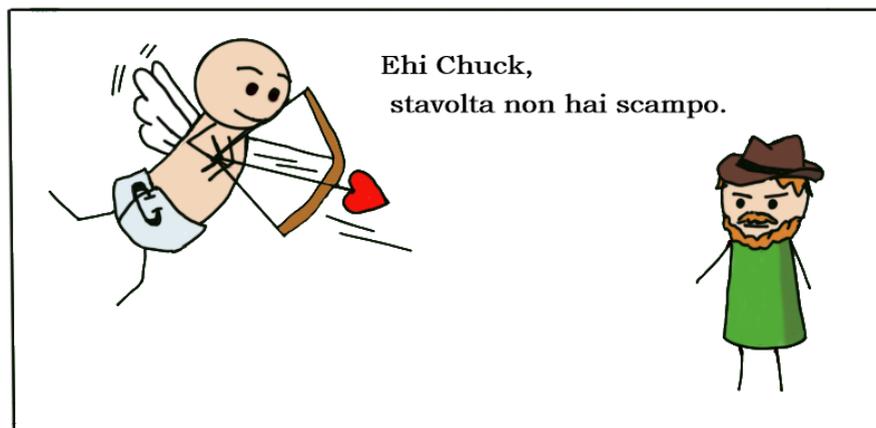
del numero di spacciatori, credo che legalizzando le droghe leggere, i giovani ne sarebbero ancora più attratti, e si ricadrebbe nel circolo vizioso."

Ha mai pensato agli effetti collaterali o positivi che potrebbe comportare legalizzare le droghe leggere?

Prof. 1 "Potrebbe comportare un abuso da parte forse dei più giovani, oppure, come ho detto prima, avere effetti positivi sia sul traffico di droga che sull'utilizzo."

Prof. 2 "In Olanda, ad esempio, certe droghe leggere sono legali, e ciò rende tutto molto semplice: perché per ottenere certe sostanze non si deve entrare in giri strani. Oltretutto, così si toglie tutto il 'gusto' del proibito dall'assunzione di droghe. In Italia non so come potrebbe evolversi la situazione, potrebbe invece esserci un abuso"

Prof. 3 "Gli effetti positivi sarebbero legati soprattutto alla decadenza di figure come spacciatori e trafficanti; ma ovviamente come ho già detto prima credo che invece la legalizzazione potrebbe anche indurre un avvicinamento maggiore alle sostanze, con un conseguente aumento da dipendenze pericolose."



⇒MANGO⇐

BIPOLARE, COL SOGNO DI VOLARE?

di Aura Minelli

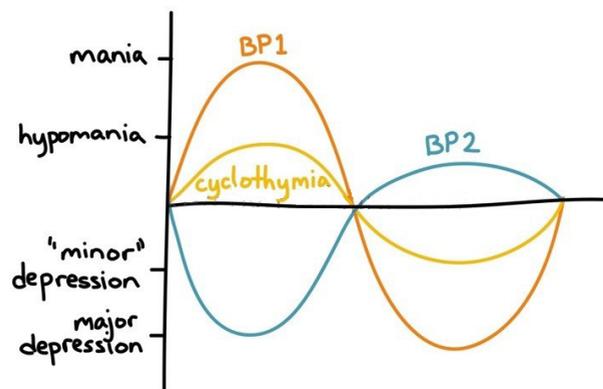
«È una specie di virus del cervello che ti fa andare molto forte o molto piano. O entrambe le cose insieme. Il senso non è il mio forte. [...] Vivo come chiunque altro, solo in modo più forte e veloce, e dormo di più»

- Carrie Fisher, attrice

Un giorno ti svegli e ti rendi conto che di bipolarismo ne hai già sentito parlare diverse volte; magari tra un cambio d'ora e l'altro, alla fermata del pullman, in metropolitana o in un locale il sabato sera. Perciò continui a svolgere le tue attività quotidiane con la piena consapevolezza che con il termine "bi-

polare" si possano designare due semplici realtà: un personaggio che cambia idea troppo frequentemente e un professore particolarmente lunatico.

Anche in questo inserto del Weiliero - mi duole comunicarvi - che le cose non stanno propriamente così. Con "disturbo bipolare" ci si riferisce a una condizione psichiatrica ricorrente che, tra l'altro, è necessario riconoscere con meno leggerezza poiché essa ha contribuito all'aumento dei suicidi ed è considerata una tra le principali cause di disabilità nel mondo; gli elementi maggiormente soggetti comprendono adolescenti (durante la tarda fase) e giovani adulti tra i 19 e i 29



anni.

Ma cos'è veramente il disturbo bipolare?

È necessario specificare che questa patologia si distingue in tre forme, quelle maggiormente diffuse:

-tipo I: caratterizzato da diversi episodi maniacali o episodi misti durante l'arco di una settimana, che spesso portano il paziente a compiere gesti pazzescamente critici o impulsivi che possono mettere in pericolo sé stesso e chi lo circonda; l'individuo talvolta assume comportamenti socialmente inappropriati; l'umore è irritabile, i pensieri galoppiano come un treno in corsa rendendosi impossibili da seguire,



Illustrazione di Jess Marshall

dando inizio alla fase maniacale vera e propria. Questa fase viene poi seguita da un periodo depressivo molto intenso.

-tipo II: durante il quale, le fasi di tipo depressivo sono molto più frequenti e regolari; a differenza del precedente, gli episodi maniacali si manifestano in modo trascurabile e meno accentuato ("ipo-maniacali")

-ciclotimia: determinata da sintomi leggermente più flebili caratterizzati dall'alternarsi di episodi ipo-maniacali e di depressione maggiore.

Tutto ciò che avete appena letto non è altro che una parte delle peculiarità del disturbo bipolare. È importante avere consapevolezza di questo: un adolescente su cinque soffre profondamente a causa di questa malattia.

È dunque irrispettoso e scorretto definire una persona lunatica come "bipolare". Esiste una quantità infinita di aggettivi utili a definire un soggetto particolarmente volubile: perché, tra questa miriade di espressioni, le persone ne scelgono proprio una così fuori luogo? ■

Il Barocco nel mezzogiorno

di Chiara Lanza e Martina Didona

La maestosità di molti edifici partenopei è dell'epoca barocca. Il Seicento è caratterizzato da questo movimento artistico-letterario che si diffuse dapprima a Roma e poco dopo a Napoli.

“Il barocco ebbe modo di esprimersi a Napoli con la stessa gioia di un volo di usignoli liberati da una gabbia d'oro”. Così Harold Acton descrive l'impatto di questo stile nel capoluogo campano. Le caratteristiche di quest'arte rappresentano non solo lo spirito dei napoletani, gioioso ed esuberante, ma anche la forte influenza del clima soleggiato attribuibile facilmente al sud Italia. Gli artisti potevano sbizzarrirsi con dei colori vivaci e caldi, rappresentando quelli dei paesaggi mediterranei.

Oltre al colore, le linee curve e gli andamenti sinuosi sono al centro delle opere barocche. Tutti questi elementi raggiungono una perfetta armonia in alcune piccole chiese napoletane, come **Santa Maria delle Anime del Purgatorio** ad Arco e la **Chiesa del Gesù Nuovo**.

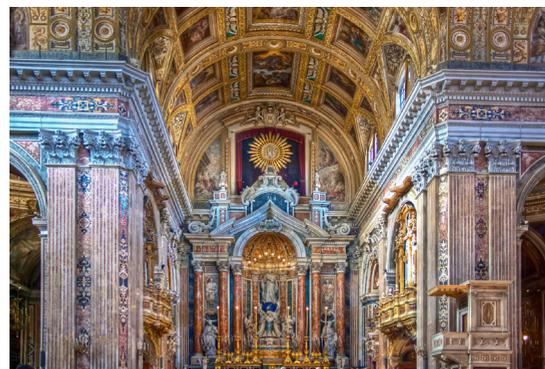
Il barocco non si ferma a Napoli, ma possiamo ritrovare le sue forme nell'architettura di tutto il Mezzogiorno. Altre città che hanno grande rilevanza in questo periodo sono Reggio Calabria, Lecce e Palermo.

Nel Sud Italia prevalgono i chiaroscuri e i giochi di luce. Lo

stile diviene quindi drammatico, ma non perde la sua caratteristica principale, ossia la ricchezza decorativa. Nel **Palazzo Vescovile** di Catania, per esempio, le caratteristiche di questo movimento risultano evidenti.

Proprio in Sicilia il terremoto del 1693 distrusse le grandi opere barocche e non solo delle città di Siracusa e Messina. Questa catastrofe ci nega la possibilità di contemplare la bellezza integrale della **Chiesa della Santissima Annunziata**, danneggiata in parte, o di quella di **San Filippo Neri**.

Possiamo però recarci a Palermo per ammirare i capolavori del barocco siciliano: la **Chiesa di Santa Maria della Pietà** e quella di **Santa Teresa della Kalsa**. Quando si parla di questo stile non si può non nominare Noto, il suo Duomo è infatti uno dei più celebri del periodo.



In queste opere ci si meraviglia innanzitutto dall'alta qualità tecnica e artigianale dovuta alle maestranze dell'isola, poi dalla sontuosità e dal virtuosismo cromatico dei pavimenti marmorei.



Siete mai stati a Lecce? Se la risposta è no, non vi resta che preparare le valigie e partire. Questa splendida città, oltre al suo meraviglioso centro storico, offre la **Basilica di Santa Croce**, sintesi perfetta di elementi stilistici differenti. Il barocco leccese propone, infatti, una mescolanza di diverse idee del tempo, quali quelle provenienti da Napoli e Roma, quelle della tradizione locale romanica e le più svariate tecniche artigianali. È importante non dimenticate di visitare il Duomo leccese.

Parlando di Duomo, vicinissimo alla Sicilia se trova uno calabrese, più precisamente quello di Reggio Calabria. Nella regione peninsulare non si ha una moltitudine di monumenti, ma nello sviluppo

del barocco del XVII secolo hanno sicuramente influito i suoi grandi artigiani.

Lo scrittore francese Paul Bourget, dopo aver osservato la bellezza delle opere barocche nel meridione scrisse: “Prima d'esser venuto qui, io non attribuivo ai termini di Barocco e di rococò che un senso di antipatia e di pretesa. Questo posto mi ha rivelato che essi possono anche essere sinonimi di fantasia leggera, di folle eleganza e di garbo raro”.

Queste meraviglie sono solo a pochi chilometri da noi e ci stanno aspettando per essere ammirate.

L'arte è capace di regalare emozioni imparagonabili, quindi non esitate e correte a visitare queste bellezze!

Curiosità

L'arte barocca non influenzò solo palazzi e chiese, ma anche uno dei simboli di Napoli: il presepe. Nel Seicento i sacerdoti decisero di aggiungere anche il mondo profano esterno, dando così origine al presepe moderno che oggi possiamo vedere.



UN MARE DI EMOZIONI

di Nicla Dell'Onore

L'inizio di un articolo è sempre difficile da scrivere, come tutti gli inizi d'altronde. Anche l'inizio della scuola superiore è piuttosto complicato e noi primini lo sappiamo bene.

Ma quali sono le emozioni che ci scuotono prima di cominciare il liceo? Sicuramente felicità, ma anche ansia, tensione, sorpresa e anche un po' di paura; tuttavia ognuno le esterna a modo suo, perché in fondo tutti siamo come un mare in tempesta i primi giorni di scuola. Anche se siamo scossi dalle diverse emozioni l'ambizione ci accompagna sempre e ci incoraggia a dare una svolta al nostro futuro. Abbiamo provato a farci un paio di domande e a risponderci sinceramente, in una specie di autointervista.

Quali pensieri vi frullavano nel cervello prima dell'inizio dell'anno scolastico?

Scuola nuova, vita nuova; e ciò significa nuove abitudini, le quali comportano un cambiamento non indifferente. Ci sentiamo addosso il peso di una scelta importante, che segnerà il nostro futuro. Un peso che da una parte ci spiazza, perché non sappiamo se questa sarà la scuola giusta per noi, perché la nostra scelta si basa sulle materie che più ci piace studiare, ma pochissime persone sanno che strada intraprenderanno nel loro futuro. Io stessa non saprei che cosa farò dopo questi cinque anni e alla domanda: "Che cosa vuoi fare da grande?" non mi viene da fare altro che sbuffare: cominciamo a finire le superiori poi ci pensiamo, quanta fretta! D'altra parte speriamo di fare amicizia, felici di conoscere gente nuova e curiosi di vedere le facce dei nostri compagni, e magari quando abbiamo l'elenco della classe tra le mani ci chiediamo: "Chissà se questo mi starà simpatico" oppure "Chissà con quali persone leggerò"; nonostante ciò siamo bloccati dalla paura di non piacere agli altri, e quindi di rimanere esclusi da una

vivace vita sociale. Moltissime persone sono rimaste scottate dall'esperienza negativa che hanno vissuto alle medie e il loro unico desiderio era di non rivivere un'esperienza così brutta; questo causava loro molta ansia. Tante altre tenevano ad "apparire bene"...: data l'età e il contesto ciò è accettabile, purché ci si senta a proprio agio.

Che idea avevate dei professori?

Molti pensavano che, essendo un Liceo, gli insegnanti ci avrebbero caricati di compiti fin dal primo giorno. Altri pregavano di trovare dei professori che spiegassero bene e trasmettessero passione per la propria materia. Sicuramente nessuno avrebbe mai creduto che delle volte i professori facessero qualche battutina, che spesso fa ridere solo loro, ma certe volte coinvolge anche noi. Ma la fobia che ci paralizzava di più erano i voti. Leggendo narravano di due e tre volanti e di medie che scendevano in picchiata ad ogni verifica. Insomma, l'ansia, i dubbi, l'emozione dei primi giorni sono dei momenti che accompagnano ognuno di noi. ■



PUNTO DI FUGA

Anno II - Numero 9

Febbraio 2018

ANSIA MIA PORTAMI VIA

Davvero soli non si è mai

il racconto di chi ha vissuto l'ansia scolare in prima persona

di Claudia Deretti

"Il mio cervello si attiva, come impazzito, all'ennesima potenza. Ripercorre ad una velocità folle tutto quello che ha appreso, per ore da quando mi sono svegliata all'improvviso, inventando situazioni possibili nel dormiveglia, contraendo le pareti del mio stomaco e rivoltandolo come un calzino. Tento di cambiare posizione nel delirio di quel dormiveglia febbrile, ma ha solo l'effetto di provocare una nuova ondata di nausea. Cerco di respirare, ma l'aria non è mai abbastanza. E' rarefatta, sottile, non riempie bene ogni angolo dei miei polmoni costretti. Non devo vomitare. [...] Provo disgusto verso me stessa, verso la mia debolezza, verso l'incapacità di governare i miei stessi pensieri. Poi provo commiserazione, che si mischia al disgusto impedendomi di versare lacrime sul mio corpo raggomitato nel silenzio: non ne valgo la pena. [...] Oggi non è un buon giorno. Oggi sono di vetro, e mi vedo attraverso."

Tutto questo succedeva dentro di me, una manciata di mesi fa. Senza dubbio la più grande difficoltà che incontra chi soffre d'ansia è cercare di far capire a chi sta intorno quanto siano reali le emozio-

ni che si provano. Nel mio caso non solo avevo perso completamente il controllo della testa rispetto a tutto ciò che ruotava attorno alla scuola, ma quella specie di ombra si allungava dentro di me fino a raggiungere i miei amici, le feste, i posti affollati, i posti chiusi, i posti nuovi. Incollava tutto insieme deformando la realtà dei fatti e dei sentimenti. Poi sono arrivati gli attacchi di panico nei momenti, nei luoghi e con le persone meno consone, che hanno il potere di far sentire ancora più diversi e sperduti. Così un giorno ho concluso che da sola non facevo che sbattere contro un vetro. Molti considerano uno psicologo un "dottore per matti"; invece è un luogo sicuro dove affrontare la parte più spinosa di sé e riemergere. Nessuno dovrebbe sentirsi etichettare come sfigato. Trovare la propria strada non è per tutti semplice, e il meglio che si possa fare è essere solidali tra viaggiatori.



Ansia scolastica: chi la prova e come sconfiggerla

Un'indagine tra gli studenti per scoprire
l'incidenza dell'ansia scolare

di **Elisabetta Basile**

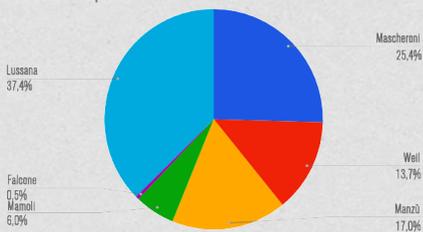
Cari studenti e studentesse, chi di voi non ha mai provato ansia? Chi non ha mai sperato che i problemi, scolastici e non, si dissolvessero lasciando spazio ad un più tranquillo avvenire? Se il tuo occhio è stato attratto da questo articolo, è probabile che tu faccia parte della grande famiglia degli ansiosi e spero di sentirti meno solo, percependo la solidarietà altrui, oppure semplicemente sei curioso ed a caccia di qualche notizia in più.

Anche in questo caso gli studenti di varie scuole della provincia, il Lussana (le cui risposte costituiscono il 37% di quelle totali), il Mascheroni (26%), il Manzù (17%), il Weil (14%) ed il Mamoli (6%), sono stati invitati a rispondere ad un breve questionario sull'ansia in ambito scolastico, e siamo qui per analizzarne le risposte. Ben il 67% proviene dalle ragazze, prevalentemente del triennio (58%). Agli studenti è stato chiesto di misurare indicativamente la propria ansia prima di una prova scolastica (indifferentemente orale o scritta), in una scala da 1 a 10: il 22% del campione riconosce di provarne poca, attribuendole da 1 a 4 punti, mentre un ben più cospicuo 67% confessa di provarne molta, con un picco del 22% nella posizione 7. Inoltre

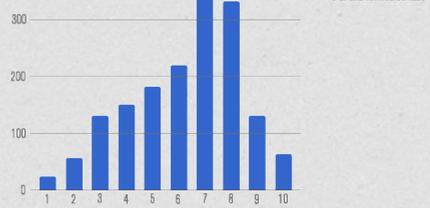
- e qui ci addentriamo nelle domande più specifiche - la maggior parte, quasi il 60%, afferma di temere soprattutto le interrogazioni orali rispetto alle prove scritte, mentre per il 26% l'ansia è presente indifferentemente dalla situazione. Per il 55% degli studenti intervistati essa dipende da emotività personale, seguita dai docenti (54%), dallo studio insufficiente (34%), dal non apprezzamento della disciplina e dall'ambiente scolastico in generale.

Ma veniamo alla parte che può essere maggiormente d'aiuto a noi ansiosi: come riuscire a sconfiggere almeno in parte la cosiddetta "ansia da prestazione"? La natura umana è tanto varia, e fidatevi quando vi dico che sono venuta a conoscenza dei più svariati escamotage, anche se quelli che hanno ottenuto il maggior consenso sono anche i più "classici", tra cui l'ascoltare la musica (34%), il pregare o fare riti scaramantici (33%), il passeggiare all'aria aperta (22%), oppure anche lo studiare con un amico. Pochissimi studenti, però, il 13%, ritengono di aver bisogno di uno specialista per affrontare i problemi d'ansia, mentre la restante maggioranza li gestisce autonomamente senza particolari problemi.

Che scuola frequenti?



Quanta ansia provi prima di un'interrogazione o di una verifica scritta?



Depressione adolescenziale: intervista al sociologo Nuvolati

Cosa accade agli adolescenti che soffrono di disturbi dell'umore? Che influenza hanno i social media e la società moderna in tutto questo?

di **Tiziana Maiorano**

Durante la giornata mondiale della depressione è emerso, tramite uno studio compiuto dal Gruppo sanitario Ini, che 1 adolescente su 5 sarebbe a rischio di sviluppare un disturbo depressivo o d'ansia.

Al fine di approfondire l'argomento da un punto di vista strettamente sociologico riguardo alle ragioni e alla diffusione di questi disturbi dell'umore, abbiamo voluto intervistare il professore di sociologia presso l'università Bicocca, Gianpaolo Nuvolati.

G.N.: L'adolescenza è di per sé un momento complicato e difficile per un essere umano. Da un lato l'adolescente, in uscita dal guscio familiare, è proteso verso il raggiungimento di una maggiore autonomia, di una assunzione inedita di responsabilità; anche il corpo in queste fasi transitorie subisce repentini mutamenti. Dall'altro però ragazzi e ragazze si trovano ad affrontare la realtà entrando in competizione con altri simili, con i quali inevitabilmente si confrontano. Si dirà che è sempre stato così, ma oggi alcuni fenomeni (quali le trasformazioni dei modelli comunitari e delle agenzie di socializzazione più tradizionali: dalla famiglia alla scuola), tendono a rendere più difficili questi passaggi, soprattutto rispetto ai processi di individuazione che stanno prendendo forma nelle società contemporanee. Non sono infatti solo i giovani ad essere esposti a situazioni di angoscia, crisi depressive, irritabilità, etc. dovuti soprattutto all'aumento della incertezza occupazionale e relazionale. Questi fenomeni interessano anche le persone più adulte. Una delle strategie che soprattutto gli adolescenti adottano per

edulcorare il passaggio dal caldo ventre materno alla fredda società è costituito dal tiepido limbo della tecnologia, dei social network. Qui i/le giovani comunicano con gli altri, ma a distanza, propongono di se stessi/e le immagini migliori (non sempre veritiere), sviluppano relazioni che possono essere (più o meno) bruscamente interrotte, guardano il mondo senza toccarlo. Insomma un ambiente virtuale ancora abbastanza riparato - ma nello stesso tempo pericoloso visto l'alto anonimato degli attori - dove iniziare a mettersi alla prova ma comunque prorogare l'entrata effettiva e fisica nel mondo stesso fatto di carne e pietra. La vita, appunto ancora intesa come un gioco. Questo indugiare sulla soglia determina stati d'animo alterni contrassegnati ora dalla spensieratezza ora da forme di preoccupazione se non di ansia. Esse subentrano soprattutto allorché emerge la consapevolezza che l'epoca attuale ci chiama, prima o poi, alla costruzione di biografie cosiddette "attive", dove dovremo fare continuamente scelte, sapendo però che gli unici responsabili dei nostri eventuali fallimenti siamo noi stessi. È un mutamento importante rispetto a quanto si determinava nel '900, epoca nella quale assai più numerose erano le biografie "passive", caratterizzate da margini di libertà ed azione indubitabilmente minori, ma nello stesso tempo da percorsi individuali più protetti, collettivamente mediati. Fenomeni di tipo macro quali la globalizzazione, l'urbanizzazione, la tecnologia stessa, la smaterializzazione dei rapporti, aprono ad orizzonti fino a ieri imprevedibili, forieri di sviluppo ma anche fonte di timori per i gruppi meno "attrezzati" della società, giovani compresi.

Depressione adolescenziale: intervista allo psicologo Giulio Nava

*Cos'è l'ansia scolare?
E soprattutto: come limitarla?*
di Sara Balbo

PdF: Nel suo lavoro riscontra molti casi di ansia causata dalla scuola?

G.N.: È bene specificare che l'ansia causata dalla scuola può prevedere diverse conformazioni. La più ricorrente riguarda ogni situazione di stress da performance o da risultato. Questa è un forma molto comune, che solo in momenti circoscritti diviene molto intensa, per poi dissolversi all'inizio o durante l'evento sollecitante. Si rileva quando lo studente ha alte aspettative interne o esterne, oppure ritiene di non essersi preparato in modo adeguato, o in presenza di un insegnante percepito come troppo esigente. Evidenzia sempre un certo grado di insicurezza. Di solito questo tipo di ansia non è bloccante, se si mantiene entro certi limiti di intensità, frequenza e durata. All'aumentare di questi tre indicatori, aumenta anche il livello di problematicità sino a sfociare in veri e propri disturbi d'ansia. Detto ciò, posso dire che, tra gli alunni e studenti che prendo in carico, è frequente la presenza di ansia di natura scolastica.

PdF: Crede che l'ansia scolare sia dovuta principalmente a fattori personali od a fattori esterni?

G.N.: I fattori personali sono molto importanti, quelli ambientali risultano spesso predisponenti. Scuole e professori esageratamente esigenti e poco predisposti ad attenzioni di natura psicologica, possono rendere la vita scolastica dello studente piuttosto stressante ed attivare forti forme di ansia. Per quanto riguarda i fattori personali, sussiste la sottovalutazione, da parte dello studente, del carico di lavoro che una certa scuola richiede, oppure la mancanza di una corretta percezione dello sforzo e dell'autonomia che è necessario mettere in campo per gestire il proprio percorso sco-

lastico. Tra i fattori cosiddetti esterni, non va dimenticata la componente genitoriale, con tutto il carico di aspettative e richieste che, spesso, influenzano in modo stressante il figlio.

PdF: Ha dei consigli o dei suggerimenti per aiutare i ragazzi a ridurre e a limitare il livello di ansia?

G.N.: Ecco alcuni suggerimenti:

- programmare in modo anticipato lo studio;
- rispettare uno schema ben organizzato del lavoro da svolgere nell'arco della settimana e in preparazione di verifiche scritte o orali;
- non aspettare l'ultimo minuto per prepararsi, non rinviare; è infatti nota la dinamica di chi evita di svolgere un'incombenza, provando un certo beneficio sul momento ma avvertendo forte inquietudine più si avvicina il momento della performance;
- affrontare la prestazione pensando che non sia in gioco la propria vita, relativizzando quindi l'importanza di ciò che si sta affrontando;
- pensare che c'è sempre una seconda occasione, se la prima non dovesse funzionare;
- eliminare la tendenza al confronto con gli altri;
- pensare che andar bene a scuola non significa essere in gamba anche nella vita;
- controllare la respirazione: respiro lungo e calmo per almeno un paio di minuti, pensiero concentrato sul vostro respiro, sia poco prima della prova che quando si sente salire un po' di inquietudine.

PICCOLI GERMOGLI

di Miriana Carioni e Alessandro Galbiati

"Generazione in crisi, giovani senza speranza e senza passione": chi non ha mai sentito pronunciare questa frase almeno una volta? In effetti, è questo ciò che spesso si pensa delle nuove generazioni, ritenute non tanto una risorsa preziosa, quanto una mina vagante e spesso inconsistente. Eppure, basta solo guardarsi attorno fra i nostri banchi di scuola per capire che non è così, e questi sono solo pochi fra i possibili esempi.



"Vedo la musica come espressione dell'anima e canto la gioia, la nostalgia, la tristezza, il dolore. Canto perché voglio dire chi sono, per connettermi chi condivide con me quello che sto provando. Canto sempre me stesso, nudo di fronte alla mia libertà." Edoardo 5°A



"Io sono innanzitutto una ballerina. Potrei diventare un architetto tra i più famosi al mondo, ma sarò sempre e soprattutto una ballerina." Margherita 4°D

Come scriveva Terry Mark, la vostra creatività può aiutare gli altri a realizzare i propri talenti nascosti! Se avete un progetto interessante, che ritenete valga la pena condividere, fatevi sentire e potreste essere pubblicati sul prossimo numero de *Il Weiliero!*

Terra di mulini e tulipani

di Irene Pruneri

Diario di Bordo



"Come afferma il poliedrico Jean Cocteau: "style is a simple way of saying complicated things" - ed io, allo stesso modo, ritengo che la moda sia un immediato mezzo espressivo intrinseco al nostro io, alla nostra personalità. La moda infatti riunisce sotto di sé design e architettura, forma e movimento: forme d'arte che manipolate con creatività e passione sono in grado di trasmettere a chi ci osserva un messaggio o una storia che ci riguarda in prima persona. Sono dell'opinione che essere alla moda - e quindi avere un proprio stile - non sia utile solo per veicolare i nostri pensieri o le nostre opinioni agli altri ma rappresenta anche un espediente per mettere in connessione il modo in cui ci sentiamo internamente con l'apparenza e le percezioni che gli altri avranno di noi esternamente. La moda non deve essere quindi considerata solo un vezzo, un vizio, una frivolezza ma una vera e propria occasione, una finestra aperta sul mondo, un panorama in grado di delineare la nostra identità personale con un semplice sguardo." **Beatrice 5°A**



"Il suono giovane della fusion Sgriob, band prodigio a JazzMi. Il loro talento non è passato inosservato: sono gli unici bergamaschi selezionati per esibirsi alla manifestazione di Milano." **(Corriere della Sera, 17/10/2017)**



"Suonare il pianoforte mi aiuta ad esplorare qualsiasi cosa: accosto la melodia ad un'azione e cerco di darle senso. Ad esempio, suono il volo di uccelli, lo sbocciare della primavera o un mare in tempesta." **Sabrina 4°A**

La mia esperienza continua e procede a gonfie vele, come il Weillero vuole. Il ritmo della mia vita si fa più intenso, sento di essermi davvero integrata nella società olandese che sembra avermi completamente accettata. Dopo 4 mesi di prime impressioni, non mi ricordo quasi più di essere un "exchange student" e la mia vita scolastica va avanti normalmente come un qualsiasi studente. Con la lingua ho fatto progressi; sono finalmente riuscita ad imporre a tutti di parlarmi olandese e non inglese, per velocizzare il mio apprendimento. Questo processo non è affatto facile dal momento che tutti parlano un inglese più che scorrevole dai 14 anni in su. Ciò è forse possibile anche per via dell'opportunità di insegnamento completamente in inglese per tutte le materie nella mia scuola; di conseguenza sentire nei corridoi parlare in inglese è più che normale.

Ragionando sull'educazione scolastica mi sono chiesta: "cosa differenzia così tanto la scuola nei Paesi Bassi da quella Italiana?". La risposta è una parola semplice: l'indipendenza. Gli adolescenti qui, a partire dai 13 anni, hanno tutti un orario proprio, controllabile attraverso un'app sul cellulare. L'orario, diverso da alunno ad alunno, è disponibile una settimana prima dell'inizio della scuola e non a metà di ottobre. In base all'ora, che in realtà dura sempre 50 minuti, gli studenti si ritrovano in una classe diversa; non è quindi strano vedere una persona che entra alle 10, una che esce alle 14 e via dicendo. Altra diversità sono le ore buche: sì, anche in Italia esistono ma è diverso. Ognuno nel proprio orario ha un numero di ore buche sparse nei diversi giorni della settimana. Questo tempo è usato dagli scolari per ripassare, studiare, bere un caffè insieme nella sala comune, giocare a carte (se proprio non si hanno alternative più originali), guardare la pioggia in compagnia di un libro attraverso le grandi vetrate della biblioteca o prendere la bici, davvero unico mezzo a parte rare eccezioni, per andare a fare un giro al supermercato. Donare libertà agli studenti fa dunque crescere? Sicuramente sì, li obbliga ad "arrangiarsi", a decidere quali materie seguire e quali smettere, a cercare un professore per parlargli in caso di bisogno. D'altra parte, sul fronte dell'apprendimento non si può dire nulla della scuola italiana, o magari del Weil, dove il livello delle lingue è molto più alto, tranne per l'inglese che è sempre un'eccezione; nel nostro amato liceo le interrogazioni sono parte della vita quotidiana scolastica e sì, fanno paura, ma aiutano ad esporsi davanti a una classe e ad imparare a sostenere un discorso pubblico. Qui al contrario le prove che fanno più paura sono le presentazioni: 5 minuti di esposizione personale su un'argomento che l'alunno stesso sceglie e presenta soltanto al professore. Anche il rapporto con lo studio è molto diverso: mentre in Italia è normale avere verifiche ogni giorno se non ogni settimana a settimane alterne, e quindi studiare praticamente sempre; in Olanda tutte le prove sono concentrate nella faticosa "proefwerkweek", letteralmente 'settimana degli esami', in cui gli alunni devono fare per ogni materia un esame. Queste settimane di prova sono presenti ogni 8 settimane e gli alunni vengono così testati su tutto il programma svolto nei 2 mesi. In questo arco di tempo gli studenti non fanno sostanzialmente nulla, riducendosi così a studiare tutto la settimana prima!

Ipse dixit

Alcuni studenti alzano la mano per andare al bagno

Prof.ssa S.: "Tzé! La matematica vi fa un effetto diuretico adesso?"

Prof.ssa S.: "Mi sembrate tanti piccoli Budda."

A. continua a disturbare la lezione commentando la spiegazione del prof.

A.: "Posso andare in bagno adesso?"

Prof. D.: "Puoi andare a quel paese adesso!"

Prof. B.: "Potete fare gli esercizi a coppie di 3."

Prof. S.: "Io non sono come Socrate che non scriveva. Io scrivo, le note"

A. si lamenta perché è stata messa il 14 febbraio

Prof. C.: "San Valentino la festa di ogni cretino che si crede innamorato ma che in realtà è fregato."

A. scrive alla lavagna: "La vita mi odia"

La Prof.ssa M. si accorge della scritta, impugna il gessetto e prontamente corregge: "La vita mi odia è una bestemmia!"

Prof. A.: "P che cosa stai facendo?"

P.: "Sto leggendo le proprietà nutritive delle mentine."

Prof. S.: "La velocità è un dono. Io non ce l'ho. Però quando nuotavo ero molto veloce."

Mandate gli strafalcioni di alunni e professori alla mail: ilweiliero@gmail.com!

WEILIERO Simone Weil 
ilweiliero@gmail.com

Direttrici Laura Gelati e Agata Piatti

Grafica ed impaginazione Paolo Accogli, Laura Gelati, Eva Armani e Virginia Calabrese

Coordinamento Prof. Alberto Sana; un ringraziamento al sostegno della prof.ssa Elisabetta Ferrario

Tutti gli studenti possono partecipare al giornalino!

Passa a trovarci su:

 Il Weiliero

 @justweilpeople

Leggi il giornalino online all'indirizzo:

<http://www.liceosimoneweil.it/utenti/area-studenti/>